



► 7 maggio 2019 - Edizione Imola



Rebekka
Bakken
si esibirà
stasera
al Teatro
Sociale
di Piangipane

SIGNORA DEL JAZZ

RAVENNA TEATRO SOCIALE

Rebekka Bakken: «Tornata a casa sogno un film»

«**LOVE** it, Change it, Leave it»: amate quello che vi offre la vita, cambiatelo o lasciatevelo alle spalle. Sono le tre opzioni suggerite da un'ampia messe di poeti per venir fuori da ogni possibile infelicità. In "Things You

Leave Behind" Rebekka Bakken, cantautrice di seducenti atmosfere retrò, sceglie di non scartare nessuna di queste vie d'uscita. Confessioni sigillate nell'ultimo disco con lemmi espressivi à la Tom Waits



► 7 maggio 2019 - Edizione Imola

(‘Dance For You’), emotivi in versione gospel (‘Gospel’) e da country malinconico (‘Sound Of Us’), con un po’ di ragtime o pop vintage d’atmosfera. Meraviglie che la chanteuse norvegese sfoglia stasera in quintetto al Teatro Sociale di Piangipane (21.30) per Ravenna Jazz 2019, all’interno di

Rebekka, le principali fonti d’ispirazione per ‘The Things You Leave Behind’?

«Tutto quello che è cambiato in me e intorno a me. Il mio agente turistico è morto, ho una nuova etichetta, ho lasciato New York, stracolma di ragazzini che bevono il the verde e sono tornata in Norvegia dopo anni di

permanenza a Vienna. Ho incrociato un nuovo compagno e ho messo al mondo un bambino».

Cambiamenti come antidoto alla noia?

«Sono nate così le canzoni dell’album, tutte mie composizioni tranne un paio di cover (vedi ‘Time After Time’ di Cindy Lauper), che siano ballade tristi come ‘True North’ o il rocking blues di ‘Black Shades’».

Intrigante la definizione che precede la sua entrée nel giro del grande cantautorato: «Rebekka, una sensazione che canta»...

«Ne vado orgogliosa perché mi riporta all’infanzia. E da allora che ho scelto il canto per esprimere i sentimenti, anche i più contrastanti».

Può davvero un album definirsi il risultato di una maturazione più o meno definitiva?

«Spero che tutti i miei dischi riflettano la maturazione ad un certo livello. Crescere andando più in profondità è un viaggio senza fine. Sballottamenti che a me piacciono».

Anche il suo cd precedente ‘The Art Of

How To Fall’ contiene un’idea di come vivere la vita in modo non superficiale.

«Sono contenta che si percepisca».

Il jazz edifica ponti: quello scandinavo conserva elementi specifici in sé?

«Non oso rispondere a questa domanda per il fatto che ho trascorso tanti anni negli Stati Uniti e in Austria. Una cosa che ho notato è che da noi c’è una forte indipendenza musicale e un magnifico sound individuale ».

Le sue canzoni hanno qualcosa di cinematografico, ha mai pensato di fare la regista o l’attrice? La ‘fisque du rôle’ c’è...

«Devo ammettere che ho cullato fin dall’inizio della mia vita di palco il sogno di fare film come interprete o regista, di lavorare per il cinema o per il teatro. Ma sarebbe dovuto rimanere un segreto... In realtà ho sempre voluto vedere e rivedere certi film quando compongo le canzoni, in modo che quelli di cui scrivo diventano personaggi quasi reali, vicini e tangibili».

Gian Aldo Traversi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crossroads.